



Virginio Aiello

Creare nuovi stimoli e nuove esperienze¹

1. Perché il jazz a scuola?

Vi sono due aspetti fondamentali per cui il jazz debba essere insegnato a scuola. Uno è di carattere storico/culturale, l'altro di carattere squisitamente tecnico/operativo. Per quanto concerne l'aspetto storico, il jazz nasce per unire le culture. Un genere musicale considerato da sempre sinonimo di dialogo interculturale e tolleranza. Pensiamo alla sua nascita e alla sua evoluzione frutto di continue influenze e contaminazioni di generi e culture diverse. Un'arte che unisce e crea dialogo, che insegna l'ascolto, che esalta differenze e sottolinea le sintonie. Oggi, più che mai, c'è bisogno di jazz soprattutto come strumento formativo in ambito scolastico dove si sono affermati linguaggi e stili differenti che riflettono il ricco e complesso mondo, non solo musicale, che caratterizza il nostro tempo. Andrebbe insegnato soprattutto in relazione ai temi di attualità in materia di immigrazione ed integrazione. Il jazz abbraccia in modo interdisciplinare una serie di argomentazioni di carattere storico, sociale, letterario, artistico ed antropologico ed offre interessanti spunti di riflessione sulla libertà, sul desiderio di riscatto, sulla uguaglianza nel rispetto delle diversità.

Sotto l'aspetto tecnico/operativo, mi piace citare una frase di Keith Jarrett: *"Nella musica classica, la gente dice: "Vogliamo fare questo", mentre nel jazz diciamo: "Vogliamo lasciare che questo accada"*. E' proprio questo il principio che sta alla base del jazz: lasciare fluire l'espressione di sé, tutto accade qui ed ora senza giudizio, anche l'errore può essere da stimolo per percorrere nuove strade: le strade della creatività. Il jazz ci ha consegnato l'elemento dell'improvvisazione intesa come creazione estemporanea e capacità di immaginazione. La forza della curiosità, la mancanza di modelli preordinati, la sete di esperienze spingono ai massimi livelli la creatività che in seguito, con la razionalità, può diventare forma estetica e di piacere, per meglio capire e interagire con la realtà circostante. Non si tratta però di creatività priva di regole, ma di avere delle regole per poi infrangerle con senso di responsabilità. E' interessante a tal proposito il volume di Erika Leonardi *"Impresa & jazz. Il lavoro di gruppo a tempo di swing"* dove l'autrice dimostra che ci sono straordinarie affinità tra una jazz band e l'organizzazione di un'impresa: regole e flessibilità, spirito di squadra e responsabilità individuale sono le componenti della quotidianità aziendale che alterna gruppo e individuo, regole e caos, competenza e innovazione. Tutto ciò può essere applicato ad un nuovo modo di intendere la didattica e l'organizzazione scolastica. In base a tali considerazioni, la funzione dell'insegnante

¹ L'autore risponde alle domande poste dalla redazione di Musicheria.net in merito al progetto *Il Jazz va a scuola* promosso dalla Federazione Nazionale Il Jazz Italiano: <https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5135-il-jazz-va-a-scuola-perche-come-cosa-chi>

diventa fondamentale in quanto soggetto creatore di nuovi stimoli e nuove esperienze per l'apprendimento.

2. Come fare/pensare il jazz a scuola? Cioè quali sono gli aspetti metodologici specifici delle pratiche jazzistiche che possono essere declinate nelle situazioni particolari dei nidi, delle scuole dell'infanzia, delle classi della primaria, nella scuola media? Questi aspetti metodologici in cosa si differenziano e/o come possono interagire con le diverse metodologie messe in atto nell'educazione musicale?

3. Cosa fare di jazz a scuola? Cioè: quali attività e quali contenuti del jazz si possono proporre in relazione alle diverse fasce d'età e ai diversi contesti operativi scolastici?

Mi piace citare una frase di Nicola Piovani *“La mancanza di educazione musicale nelle scuole italiane non è solo un errore ma è qualcosa di criminale, perché in quella fase i bambini sono ricettivi e abituandosi alla musica si abitano alla ricchezza del linguaggio”*. Con più musica a scuola avremmo sicuramente una scuola migliore e una società migliore. È importante educare sin dalla più tenera età alla musica, alla creatività, alla bellezza, all'ascolto: saper ascoltare è il punto di partenza imprescindibile per qualsiasi attività.

Gli aspetti metodologici variano in relazione al grado di istruzione.

Per quanto riguarda il nido e le scuole dell'infanzia credo sia di fondamentale importanza l'ascolto guidato ed indirizzato dall'adulto. Si partirà da un ascolto rivolto al timbro dei suoni, alle altezze, ad una rappresentazione metaforica di quei suoni. Anche la propria voce può essere strumento operativo attraverso giochi *"di versi"*. Focalizzarsi sul suono e sul silenzio; creare l'aspettativa e l'immaginazione di un suono attraverso il silenzio.

Un altro elemento fondamentale da tenere in considerazione è il ritmo. I bambini sono molto ricettivi al ritmo, ai ritmi regolari e ben delineati che esprimono e rappresentano attraverso i movimenti del proprio corpo.

Già dalla scuola dell'infanzia si può iniziare a sperimentare i primi suoni percussivi ed organizzati nel tempo anche tramite l'utilizzo dello strumentario Orff. Il tutto in chiave creativa ed interattiva privilegiando una didattica laboratoriale.

Il bambino è protagonista, produce dei suoni che suscitano alcuni effetti sui suoi compagni, diventano modelli di comunicazione, di linguaggio ed interazione. Anche rappresentare graficamente i suoni potrebbe essere una interessante esperienza, una sorta di improvvisazione scritta, partendo dall'esplorazione dei suoni circostanti ed utilizzandoli per le improvvisazioni.

La scuola primaria dovrebbe già avviare allo studio di uno strumento musicale.

Si potranno iniziare poi ad introdurre le storie del jazz, la conoscenza delle biografie dei suoi protagonisti, attraverso i racconti e l'ascolto dei brani più significativi ed accattivanti (ricordiamo che tante colonne sonore o musiche dei cartoni animati sono spesso in stile swing). Porterei i concerti dal vivo a scuola, i musicisti, con gli strumenti *"veri"*, per farli conoscere, ascoltare, toccare al fine di avere un'esperienza diretta con il suono di ciascuno di essi.

E' altresì importante spiegare e far ascoltare come funziona una performance jazz attraverso l'alternarsi di momenti di improvvisazione del solista e parti di insieme.

Nella scuola secondaria gli alunni potrebbero già essere protagonisti di performance strumentali in chiave jazzistica, in piccole formazioni, ensemble o orchestra. Io stesso con i miei allievi promuovo la pratica dell'improvvisazione già a partire dalla prima media;

successivamente si può introdurre lo studio dell'armonia, del ritmo, dell'accompagnamento strumentale. Anche qui l'ascolto è di fondamentale importanza al pari degli approfondimenti storici del jazz in relazione alle vicende umane del XX secolo.

4. Chi fa jazz a scuola? Quali competenze deve avere l'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz? Quali competenze deve avere il musicista jazz chiamato a fare attività nelle scuole?

Faccio una premessa citando le parole del professor Galimberti: *"L'insegnante deve essere empatico e lavorare sull'intelligenza emotiva; l'apprendimento si basa su una relazione empatica, se una persona non è empatica e non è in grado di appassionare gli altri, non dovrebbe fare l'insegnante"*.

Prima di affrontare le competenze tecnico/teoriche, per un insegnante credo sia importante il tipo di approccio didattico da avere con gli alunni. L'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz deve essere aperto alle novità, mettersi in gioco, aggiornarsi, mettersi in discussione, avere voglia di apprendere dalle esperienze altrui, aver voglia di sperimentare, mettere da parte il giudizio e le valutazioni.

Queste sono le premesse, poi ci sono le competenze teoriche e pratiche ma non necessariamente bisogna essere dei jazzisti di fama per fare jazz a scuola: bisogna essere intelligenti, saper incuriosire i ragazzi, accompagnarli nella scoperta, riscoprire il gusto del gioco.

E' altresì importante investire nella formazione dei docenti, appassionarli ed incentivarli a migliorare nella didattica e a recuperare l'entusiasmo a volte perduto.

E' fondamentale anche la sinergia tra i colleghi e il dirigente scolastico, condividere i percorsi, le strategie e gli obiettivi formativi.